

N. R.G. 58448/2019



## TRIBUNALE ORDINARIO di ROMA

diciottesima sezione civile

Il Tribunale, in composizione collegiale, in persona di

Luciana Sangiovanni	Presidente
Cecilia Pratesi	giudice rel
Silvia Albano	giudice

Ha emesso il seguente

### DECRETO

Nel procedimento introdotto da \_\_\_\_\_ nato in INDIA il 03.02.1978,  
C.U.I. \_\_\_\_\_ con il patrocinio dell'avv.to Armando Maria De Nicola;

nei confronti della Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Roma, sezione IV;

con l'intervento del Pubblico Ministero;

ha visto respingere dalla Commissione Territoriale la propria domanda di protezione internazionale, ed ha tempestivamente impugnato il diniego con ricorso depositato in data 18.9.2019

#### La vicenda personale:

Il ricorrente nel corso dell'audizione in Commissione Territoriale, svoltasi in data 13.06.2019, ha ricondotto le ragioni della fuga dal proprio Paese di origine, l'India, alle difficoltà di reperire un lavoro diverso da quello di trasportatore e commerciante di mucche da macello, attività pericolosa da svolgere a causa delle persecuzioni perpetrate nei confronti suoi e di alcuni suoi familiari, ad opera del movimento Cow Protection, avente come obiettivo la protezione delle mucche.

L'istante nel ricostruire la propria storia riporta di essere nato e cresciuto a Nizamuddin, un quartiere di Delhi, in India; di essere di etnia Jutt dei Qureshi; di essere di religione islamica; di avere una famiglia di origine composta dai genitori residenti a Delhi e da due fratelli minori e due sorelle sposate le quali attualmente

risiedono nell'Uttar Pradesh; di aver studiato per 14 anni, di aver cominciato la facoltà di informatica all'università ma di aver dovuto interrompere gli studi a causa dei problemi economici propri e della famiglia.

Il ricorrente ha dichiarato che il proprio padre in un primo periodo ha esercitato la professione di macellaio e successivamente quella di commerciante di mucche. L'istante ha affermato che, abbandonata l'università, nel 2010 avrebbe cominciato a lavorare con il padre il quale in quel momento riforniva animali a diverse attività commerciali e abitava a Bijnor, nell'Uttar Pradesh, dove il ricorrente sarebbe rimasto per circa sette mesi, prima di tornare a Delhi dove avrebbe soggiornato fino al 2016, anno in cui ha dichiarato di aver lasciato l'India. Nel periodo di permanenza a Bijnor, secondo le dichiarazioni dell'istante, il padre sarebbe stato aggredito da alcuni abitanti del luogo a causa della sua attività lavorativa, e a seguito delle violenze subite sarebbe stato costretto all'amputazione di una gamba. Il ricorrente ha affermato di essere rimasto ancora del tempo, dopo quanto accaduto al padre, a Bijnor, lavorando insieme al cugino alle dipendenze di una compagnia, al-Kabeer, che si occupava del trasporto di mucche. Successivamente, l'istante ha raccontato di essere tornato a Delhi insieme al cugino con il quale avrebbero avviato una propria attività nel settore di loro competenza, ossia il trasporto di mucche destinate alla macellazione.

Il ricorrente ha raccontato che in data 30 ottobre 2015, insieme al cugino, il camion con il quale stavano trasportando delle mucche da Bijnor a Delhi, sarebbe stato fermato da degli attivisti del movimento Cow Protection per essere sottoposto a dei controlli. Al ricorrente e al cugino è stato chiesto di identificarsi attraverso le loro carte di identità e gli attivisti dopo aver letto i loro cognomi che, secondo quanto ha affermato il ricorrente sarebbero indicativi della loro professione, sarebbero stati vittime di violenze ad opera di quest'ultimi. Il ricorrente ha dichiarato che in quell'occasione sarebbe riuscito a scappare mentre il cugino sarebbe rimasto sul mezzo di trasporto gravemente ferito. Il padre del cugino, appreso quanto era successo, insieme ad altri si sarebbe recato sul luogo dell'accaduto, avrebbe trasportato il cugino in ospedale ma quest'ultimo sarebbe morto prima di giungervi a causa delle ferite riportate. L'istante ha dichiarato di essersi recato con lo zio alla polizia per denunciare quanto era successo ma, a suo dire, le autorità li avrebbero dissuasi dal presentare tale denuncia, poiché la polizia avrebbe dovuto trattenere la salma della vittima e non avrebbe potuto avere luogo il funerale. Pertanto sarebbe stata sporta denuncia contro ignoti e per aggressione e non per il reato di omicidio. Il ricorrente ha affermato di essere rimasto ancora per altri 12 giorni a Bijnor e poi di essere ritornato a Delhi. Lo stesso ha dichiarato che dopo tale evento era particolarmente spaventato e ha riportato che già in precedenza era stato vittima di episodi di violenza per l'attività lavorativa che conduceva. Il ricorrente ha riferito che in particolare dopo la salita al governo del partito Bhartiya Janta Party (BJP) tali episodi di violenza durante i trasporti sono aumentati in quanto il governo supportava il movimento Cow Protection e il Vishw Hindu Parisad, movimento quest'ultimo di natura induista, dal quale il ricorrente, avrebbe subito

un'aggressione verbale sempre nel 2015, nel corso della quale gli avrebbero intimato di tornare in Pakistan in quanto l'India è il Paese degli indù (cfr. pagina 8 del verbale di audizione in Commissione Territoriale).

Il ricorrente ha riferito di altri episodi di violenza precedenti alla morte del cugino durante l'attività di trasporto delle mucche: uno il 15 agosto del 2015, in cui sia l'istante che il cugino erano stati fermati per dei controlli e ne era nata una colluttazione poi rientrata; ed in precedenza a Gaziabad, vicino a Delhi, il 7 maggio 2015, ha affermato di essere stato aggredito insieme al cugino mentre stava attendendo l'arrivo del cognato per un incontro lungo la strada (cfr. pagina 8 del verbale di audizione in Commissione Territoriale).

L'istante ha riferito che nel quartiere di Nizzauddin, in cui viveva a Delhi, quartiere a maggioranza musulmana, non aveva mai avuto problemi, salvo quando aveva comunicato l'inizio della sua attività lavorativa ad alcuni amici indù, nel 2001, e successivamente aveva ricevuto delle telefonate minatorie (cfr. pagina 9 del verbale di audizione in Commissione Territoriale).

Il ricorrente ha dichiarato di aver tentato di trovare un'altra occupazione data la situazione ma di aver incontrato molte difficoltà nel reperirla, sia nel settore delle costruzioni nel quale riusciva a trovare lavori temporanei per 2 o 3 giorni, sia nel settore bancario in quanto non avendo conseguito una laurea ed essendo poco pratico dei nuovi sistemi operativi, venivano preferiti a lui altri candidati (cfr. pagina 9 del verbale di audizione in Commissione Territoriale). A causa di queste difficoltà il ricorrente ha dichiarato di aver deciso di lasciare l'India e di essere partito per la Libia in data 2 giugno 2016, con un visto, in aereo, dove avrebbe lavorato 2 o 3 mesi, per poi partire alla volta dell'Italia in data 9 novembre 2017, giungendo a Lampedusa il giorno 10 novembre 2017.

In caso di rientro in India, il ricorrente ha dichiarato di temere di essere nuovamente perseguitato dal movimento Cow Protection in quanto tornerebbe a lavorare nel settore del trasporto delle mucche poiché non sarebbe in grado di reperire altra occupazione (cfr. pagina 8 del verbale di audizione in Commissione Territoriale).

La Commissione Territoriale ha ritenuto credibile il racconto del ricorrente ma non ha ravvisato i presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale o altra forma di protezione residuale.

Il d. lgs 251/2007, nel recepire le definizioni proprie della Convenzione di Ginevra del 1951, definisce rifugiato (art. 2 comma 1 lettera e) *il cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore non vuole avvalersi della protezione di tale Paese.*

Nel caso in oggetto, come già ritenuto dalla Commissione Territoriale, si riscontra la credibilità interna ed esterna del racconto del ricorrente ma, diversamente da quanto valutato dalla

Commissione sopramenzionata, si ravvisano i presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato per motivi di appartenenza ad un determinato gruppo sociale, nella fattispecie quello dei trasportatori di mucche destinate alla macellazione e per motivi religiosi, appartenendo, l'istante, alla fede musulmana. Inoltre in caso di rientro nel Paese di origine, si ritiene fondato ed attuale il timore espresso dal ricorrente di vedere violati i propri diritti fondamentali a causa della sua appartenenza alla fede religiosa islamica e a causa della sua attività lavorativa come trasportatore e commerciante di mucche destinate alla macellazione.

Il ricorrente, che ha raccontato una storia apparsa coerente, dettagliata e non contraddittoria, sotto il profilo interno, ha riferito di essere stato vittima, insieme ad altri membri della sua famiglia, di diversi episodi persecutori poiché esercitava la professione di trasportatore e commerciante di mucche destinate al macello. Nello specifico, è possibile individuare diversi episodi di minacce e violenze susseguitesisi nel tempo ad opera di movimenti induisti e volti alla protezione delle mucche. Il ricorrente ha riportato che nel 2001, dopo aver comunicato ad alcuni amici di religione indù di aver cominciato a lavorare presso una macelleria, aveva iniziato a ricevere minacce telefoniche in cui gli veniva intimato di interrompere la propria attività lavorativa e veniva minacciato di morte, *"io sono il figlio della madre che tu uccidi"* e ancora *"insulti e minacce di tagliarmi come io tagliavo la madre mucca"* (cfr. pagina 9 del verbale di audizione in Commissione Territoriale). Altri 4 episodi in cui il ricorrente è stato personalmente vittima di violenze si sono verificati nell'anno 2015: un primo episodio è avvenuto il 7 maggio 2015, quando l'istante fermatosi lungo la strada, nel corso della sua attività di trasporto di mucche, a Gaziabad, vicino Delhi, in attesa di incontrare il proprio cognato, è stato aggredito e picchiato; un secondo episodio si sarebbe verificato il 15 agosto dello stesso anno, quando il ricorrente con il cugino stava trasportando delle mucche e il loro camion è stato bloccato da due, tre persone le quali volevano impedire il trasporto delle stesse e per tale ragione sarebbe nata una colluttazione; il terzo evento è occorso il 30 ottobre del 2015, ed è avvenuto durante il trasporto delle mucche lungo la strada da Bijnor a Delhi, quando un gruppo di persone appartenente al movimento Cow Protection ha fermato il ricorrente e suo cugino, li ha identificati e aggrediti con violenza, procurando ferite gravissime al cugino che in seguito ha perso la vita; infine nel 2015 il ricorrente è stato fermato da appartenenti al gruppo Vishwa Hindu Parisad, movimento nazionalista induista (USDOS – US Department of State 2019 Report on International Religious Freedom: India, 10 giugno 2020, <https://www.ecoi.net/en/document/2031372.html>, ultimo accesso 20 novembre 2020), ed è stato aggredito e minacciato verbalmente come si legge nel verbale di audizione in Commissione Territoriale a pagina 8, *"mi hanno detto che dovevo tornare in Pakistan, l'India è il Paese degli indù"*.

Il ricorrente oltre a riportare dettagliatamente le violenze subite direttamente da quest'ultimo, ha riferito anche delle gravi aggressioni e violenze di cui è stato destinatario il padre dello stesso a

Bijnor. In particolare l'istante ha affermato che nel 2010, il padre è stato vittima di una violentissima aggressione da parte degli abitanti di Bijnor, aggressione che è avvenuta a causa della sua attività lavorativa e che ha portato all'amputazione di una gamba di quest'ultimo, motivo per cui il padre avrebbe deciso di rientrare a Delhi. Infine l'istante ha dichiarato che il padre nel 2018 ha denunciato la scomparsa dei suoi due fratelli che svolgevano anch'essi l'attività di macellai e trasportatori di mucche (cfr. pagina 8 del verbale di audizione in Commissione Territoriale). Il ricorrente ritiene che tale scomparsa sia da ricondurre ai movimenti di protezione delle mucche.

E' evidente come gli atti di grave violenza e minacce, sopra riportati, subiti dal 2001 al 2015 dal ricorrente e dai suoi familiari, assurgano ad atti di vere e proprie persecuzioni nei confronti del ricorrente in quanto appartenente alla categoria dei trasportatori e commercianti di mucche per macello.

Le dichiarazioni del ricorrente in merito all'esistenza di questo movimento di protezione delle mucche, Cow Protection, trovano riscontro nelle COI consultate che descrivono una situazione di chiara persecuzione nei confronti dei cittadini musulmani e di coloro che svolgono l'attività di trasporto e macellazione delle mucche, ad opera di tale gruppo. A tal riguardo "*Secondo le fonti, i musulmani sono presi di mira da 'gruppi di protezione delle mucche [gau rakshaks]' (HRW febbraio 2019, 1, 4) o "mob di protezione delle mucche" (29 aprile 2019, 1). Il Washington Post spiega che le mucche sono considerate sacre nella fede indù e sono protette dalla macellazione in diverse regioni dell'India (The Washington Post, 16 luglio 2018). Fonti indicano che gli oppositori al consumo di carne bovina sono stati rafforzati dal discorso del governo del Bharatiya Janata Party (BJP) eletto a livello nazionale nel maggio 2014 (CSSS e MRG giugno 2017, 3, 18; HRW febbraio 2019, 1) e dalle misure di protezione delle mucche adottate dagli stati (CSSS e MRG giugno 2017, 18). Human Rights Watch (HRW) riferisce che tra maggio 2015 e dicembre 2018 almeno 44 persone, di cui 36 musulmani, sono state uccise in 12 stati indiani in relazione al consumo di carne bovina, mentre 280 persone sono rimaste ferite in 20 stati per lo stesso motivo (HRW Febbraio 2019, 1). Fonti indicano anche che il movimento per la protezione delle mucche ha un impatto negativo sui musulmani il cui sostentamento è legato al commercio di bestiame (...)" (IRB – Immigration and Refugee Board of Canada India: Situation and treatment of Muslims, including in Hyderabad; availability of state protection; ability of Muslims to relocate and access housing, employment, education and healthcare, including in Hyderabad (2017-June 2020) [IND200257.E], 18 giugno 2020, <https://irb-cisr.gc.ca/en/country-information/rir/Pages/index.aspx?doc=458115&pls=1>, disponibile anche al sito <https://www.ecoi.net/en/document/2033206.html>, ultimo accesso 20 novembre 2020).*

Il ricorrente ha dichiarato che da quando è salito al potere il partito Bhartiya Janta Party (BJP), la situazione relativa alle persecuzioni perpetrate dai movimenti di protezione delle mucche, è peggiorata (cfr. pagina 7 del verbale di audizione in Commissione Territoriale). Tale dichiarazione trova riscontro nelle fonti consultate, a tal proposito "*Nell'induismo, la mucca è considerata sacra.*

L'articolo 48 della costituzione indiana impone allo Stato di 'prendere provvedimenti. . . proibendo la macellazione di mucche e vitelli', e 21 stati criminalizzano la macellazione di mucche in varie forme. La protezione delle mucche è stata promossa come una questione chiave dal BJP e dal Rashtriya Swayamsevak Sangh (RSS). Le folle di Lynch, spesso organizzate sui social media, hanno attaccato le minoranze - inclusi musulmani, cristiani e dalit - sospettate di mangiare carne di manzo, macellare mucche o trasportare bestiame da macello. Da quando il BJP è salito al potere nel 2014, ci sono stati oltre 100 attacchi, pari a oltre il 98% di tali attacchi dal 2010. Le vittime di linciaggio, piuttosto che gli autori, vengono spesso arrestate in base a queste leggi". (USCIRF – US Commission on International Religious Freedom, Annual report on religious freedom (covering 2019), aprile 2020, <https://www.ecoi.net/en/file/local/2028963/India.pdf>, ultimo accesso 20 novembre 2020). E ancora "L'ONG Human Rights Watch (HRW) ha dichiarato che nel 2019 i gruppi indù definiti estremisti, alcuni dei quali, secondo HRW, avevano legami con sostenitori del BJP, hanno continuato a perpetuare la violenza della folla contro le minoranze, in particolare i musulmani, rispetto ai quali vi erano voci che commerciavano o uccidevano mucche per ricavarne carne di manzo. Secondo l'ONG Hate Crime Watch, tra il 2010 e la prima metà del 2019 si sono verificati 123 episodi di violenza di massa legata alle mucche, in cui i musulmani rappresentavano il 50% delle vittime". (USDOS – US Department of State 2019 Report on International Religious Freedom: India, 20 giugno 2020, <https://www.state.gov/reports/2019-report-on-international-religious-freedom/india/>, disponibile anche al sito <https://www.ecoi.net/en/document/2031372.html>, ultimo accesso 20 novembre 2020).

Le fonti consultate registrano anche un intenzionale inadeguato intervento e scarsa protezione da parte delle autorità alle vittime dei movimenti di protezione delle mucche, e a tal riguardo affermano che "In un rapporto sul movimento per la protezione delle mucche, HRW scrive che 'i presunti aggressori [nei casi di violenza nei confronti delle mucche documentati dall'organizzazione] erano membri di comitati locali per la protezione del bestiame affiliati a gruppi estremisti indù, spesso con legami con il partito al governo' (HRW febbraio 2019, 44). La stessa fonte aggiunge che i funzionari del BJP hanno 'in gran parte omesso di condannare gli attacchi ai musulmani ... Le loro politiche e dichiarazioni sembrano aver incoraggiato gli abusi da parte dei gruppi di protezione delle mucche, che credono di essere politicamente protetti dall'essere ritenuti responsabili' (HRW, febbraio 2019, 44- 45)'. Il rapporto HRW sulla violenza correlata alle mucche indica che nella 'maggior parte' dei casi analizzati dall'organizzazione, le autorità di polizia 'hanno ritardato la presentazione dei First Information Reports (FIR) ... o non hanno seguito altre procedure' (HRW febbraio 2019, 27). La stessa fonte riporta le parole di un ex commissario di polizia dello stato del Maharashtra: 'L'atmosfera generale nel paese è che è nostro sacro dovere salvare la mucca. E alcuni agenti di polizia, con i loro pregiudizi nascosti, comprendono i sentimenti di questi vigilantes e potrebbero trovare vie d'uscita per non essere condannati in tribunale. Stiamo solo ascoltando casi di omicidi. Ma potrebbero esserci estorsioni, bullismo e corruzione dilaganti nel nome della mucca da parte sia della polizia che dei vigilantes'" (IRB – Immigration and Refugee Board of Canada India: Situation and treatment of Muslims, including in Hyderabad; availability of state protection; ability

of Muslims to relocate and access housing, employment, education and healthcare, including in Hyderabad (2017-June 2020) [IND200257.E], 18 giugno 2020, <https://irb-cisr.gc.ca/en/country-information/rir/Pages/index.aspx?doc=458115&p1s=1>, disponibile anche al sito <https://www.ecoi.net/en/document/2033206.html>, ultimo accesso 20 novembre 2020); altresì *“I dati del governo sul linciaggio della folla da parte dei vigilantes della ‘protezione delle mucche’ sono rimasti inadeguati perché non sono riusciti a riconoscere la gravità e il motivo discriminatorio alla base del crimine e piuttosto lo hanno affrontato in base alle disposizioni del codice penale indiano relative a ‘rivolte’, ‘assemblea illegale’ o ‘omicidio’* (AI – Amnesty International Human Rights in Asia-Pacific; Review of 2019 – India, 30 gennaio 2020, <https://www.amnesty.org/en/countries/asia-and-the-pacific/india/report-india/>, disponibile anche al sito <https://www.ecoi.net/en/document/2023868.html>, ultimo accesso 20 novembre 2020).

L’inefficacia della protezione delle autorità rispetto a tali persecuzioni trova riscontro anche nel racconto del ricorrente quando riporta di essersi rivolto alle autorità per denunciare la morte del cugino avvenuta in seguito alle gravi ferite inflitte durante l’aggressione ad opera del gruppo Cow Protection nell’ottobre 2015 e afferma di essere stato dissuaso dalla polizia a sporgere tale denuncia, come sopra riportato.

Un altro elemento di rischio di discriminazione e persecuzione per il ricorrente è dato dall’adesione di quest’ultimo alla fede musulmana. Gli appartenenti a tale fede islamica sono ritenuti una minoranza nel Paese, e a tal proposito le fonti affermano che *“Il governo degli Stati Uniti stima la popolazione totale a 1,3 miliardi (stima di metà anno 2019). Secondo il censimento nazionale del 2011, l’anno più recente per il quale sono disponibili dati disaggregati, gli indù costituiscono il 79,8% della popolazione, i musulmani il 14,2%, i cristiani 2,3% e i sikh l’1,7%. Lo status di minoranza rende questi gruppi ammissibili a diversi programmi di assistenza governativa. La costituzione afferma che il governo proteggerà l’esistenza delle minoranze religiose e incoraggerà le condizioni per la promozione delle loro identità individuali”*. (USDOS – US Department of State 2019 Report on International Religious Freedom: India, 20 giugno 2020, <https://www.state.gov/reports/2019-report-on-international-religious-freedom/india/>, disponibile anche al sito <https://www.ecoi.net/en/document/2031372.html>, ultimo accesso 20 novembre 2020). Tuttavia le fonti registrano che *“(…) da maggio 2015 50 persone sono state uccise e oltre 250 ferite nella violenza della folla. HRW ha riferito che anche i musulmani sono stati picchiati e costretti a cantare slogan indù e che la polizia non è riuscita a indagare adeguatamente su questi incidenti, ma ha invece tentato procedimenti penali contro i testimoni per intimidirli. (...) Allo stesso tempo, secondo HRW, il governo non è riuscito a far rispettare adeguatamente le direttive della Corte Suprema progettate per prevenire e indagare sugli attacchi della mafia alle minoranze religiose e ad altre comunità vulnerabili, che, secondo HRW, a volte erano legate ai sostenitori del BJP (Bharatiya Janata Party)”* (USDOS – US Department of State 2019 Report on International Religious Freedom: India, 20 giugno 2020,

[report-on-international-religious-freedom/india/](https://www.ecoi.net/en/document/2031372.html), disponibile anche al sito <https://www.ecoi.net/en/document/2031372.html>, ultimo accesso 20 novembre 2020). E inoltre la stessa fonte sopraindicata, ossia il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, afferma che *“Un rapporto pubblicato ad agosto dal Center for the Study of Developing Societies ha trovato prove di pregiudizi anti-musulmani tra la polizia del paese. In Uttarakhand, Bihar, Maharashtra e Jharkhand, due terzi della polizia intervistata ritengono che i musulmani siano più inclini a commettere crimini rispetto ad altre comunità religiose (...). In aprile Deva Thakur, vicepresidente dell'Hindu Mahasabha Party (HMP), ha chiesto la sterilizzazione forzata di musulmani e cristiani. I media hanno anche riferito che l'HMP ha continuato a gestire 'tribunali' non autorizzati basati sui principi dell'Hindutva (identità culturale, nazionale e religiosa indù) dopo che nel 2018 aveva presentato una petizione senza successo al primo ministro per chiudere i tribunali della sharia in tutto il paese”*. E ancora *“Fonti riferiscono che i musulmani sono vittime dell'emarginazione sociale. Secondo il Country Reports on Human Rights Practices for 2019 pubblicato dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, i musulmani sono tra i gruppi più vulnerabili in termini di violenza sociale basata sulla religione e sulla casta (Freedom House 2020; CSSS e MRG giugno 2017, 5) ed economica (Freedom House 2020)”* (IRB – Immigration and Refugee Board of Canada, Inde : information sur la situation des musulmans et le traitement qui leur est réservé, y compris des musulmans à Hyderabad; la protection offerte par l'État; la possibilité pour les musulmans de se réinstaller et d'avoir accès au logement, à l'emploi, à l'éducation et aux soins de santé, y compris à Hyderabad (2017-juin 2020) [IND200257.EF], 18 giugno 2020, <https://www.ecoi.net/en/document/2033208.html>, ultimo accesso 20 novembre 2020); L'Immigration and Refugee Board of Canada, fonte sopracitata afferma che anche a Delhi, città di provenienza del ricorrente, si sono verificati gravi episodi di persecuzioni nei confronti dei musulmani, e a tal proposito *“Fonti riferiscono che durante gli incidenti a Delhi nel febbraio 2020, le forze di polizia di Delhi, sotto il comando del ministro degli Interni e membro del BJP Amit Shah, non sono intervenute per fermare i rivoltosi e hanno preso parte alla violenza (The Diplomat 27 febbraio 2020; The Guardian 16 marzo 2020; The New York Times 12 marzo 2020). Secondo le stesse fonti, un video girato durante gli eventi mostra poliziotti che picchiano un gruppo di musulmani e li costringono a cantare l'inno nazionale mentre giacevano per strada (The Diplomat 27 febbraio 2020; The Guardian 16 mar. 2020; The New York Times, 12 marzo 2020). Altre fonti riferiscono che la polizia non è intervenuta dopo aver ricevuto richieste di aiuto da cittadini nei quartieri musulmani durante gli eventi (The Washington Post 27 febbraio 2020. National Herald 1 marzo 2020. The Guardian, 16 marzo 2020). Secondo il Guardian, le forze di polizia potrebbero aver deliberatamente ignorato le chiamate dei residenti musulmani (The Guardian, 16 marzo 2020).”* (IRB – Immigration and Refugee Board of Canada, Inde : information sur la situation des musulmans et le traitement qui leur est réservé, y compris des musulmans à Hyderabad; la protection offerte par l'État; la possibilité pour les musulmans de se réinstaller et d'avoir accès au logement, à l'emploi, à l'éducation et aux soins

de santé, y compris à Hyderabad (2017-juin 2020) [IND200257.EF], 18 giugno 2020, <https://www.ecoi.net/en/document/2033208.html>, ultimo accesso 20 novembre 2020).

Infine è bene evidenziare che qualora il ricorrente ritornasse nel Paese di origine, appare verosimile la difficoltà nel reperire una nuova occupazione lavorativa per le ragioni dallo stesso dichiarate e sopramenzionate. Pertanto per potersi mantenere è altamente probabile che sarebbe costretto a svolgere l'unica professione in cui ha sviluppato competenza, ossia quella del trasporto di mucche da macello, correndo così il rischio di essere nuovamente vittima di persecuzione per appartenenza ad un gruppo sociale particolare, alla luce delle informazioni aggiornate reperite e delle persecuzioni già subite in patria. Altresì il ricorrente correrebbe il rischio di essere vittima di persecuzioni per motivi religiosi per la sua appartenenza alla fede musulmana, in considerazione delle informazioni riportate.

Alla luce delle dichiarazioni dell'istante e delle informazioni raccolte attraverso fonti internazionali accreditate, il timore espresso da quest'ultimo in caso di rientro nel Paese di origine appare fondato ed attuale e pertanto la domanda di riconoscimento dello status di rifugiato è meritevole di accoglimento.

Stante l'ammissione del richiedente al patrocinio a spese dello Stato le spese di lite possono esser compensate.

**p.q.m.**

il Tribunale, dichiara che il ricorrente ha diritto allo status di rifugiato

Così deciso in Roma nella camera di consiglio del 7.12.2020

La Presidente

*Luciana Sangiovanni*